

LA CULTURA COME CONTINUITÀ DELLA STORIA DI UN PAESE. IL DOCENTE UNIVERSITARIO CI CONDUCE PER MANO ALLA SCOPERTA DELLE PRIME TESTIMONIANZE DI DRAMMATIZZAZIONE



Rappresentazione e comunicazione del sacro in età medievale

Il primo luogo scenico delle rappresentazioni del sacro in età medievale è la chiesa. Del resto gli stessi termini "rappresentazione" e "comunicazione" rinviano ad atteggiamenti di condivisione: il primo indica l'atto con cui la coscienza esplicita un sentimento uno stato d'animo o un prodotto della fantasia, esemplificandone i significati simbolici e traducendone le azioni in immagini descrittive; il secondo esprime l'atto diretto della partecipazione all'altare ovvero alla mensa eucaristica.

Va da sé che il "palcoscenico" per eccellenza era la chiesa, con il suo copione iconografica che serviva da canovaccio simbolico per comunicare e rappresentare i dettami evangelici ad un gregge che ignorava sia la lingua sia la scrittura dei suoi pastori.

Nicola Montesano, *medievista*



➔ I temi, che dalle manifestazioni liturgiche si estesero ai testi apocrifi e alle compilazioni devote e letterarie, portarono sulle scene le figure e i fatti di carattere religioso universale, facendo rivivere quelle scene immortalate nelle arti plastico-figurative, il cui contenuto rappresentativo apparteneva al comune sentire dell'uomo medievale.

Per quanto riguarda, invece, le prime testimonianze di aspetti di drammatizzazione del sacro vera e propria, sono attestate rappresentazioni di scene di passi del Vangelo durante le funzioni religiose commentate dal sacerdote. Quindi gli aspetti fondamentali del teatro medioevale furono la drammatizzazione, i motivi teatrali religiosi, una componente liturgica e didattica e uno sviluppo di una forma drammatica in lingua volgare.

La prima attestazione di questo genere risale al 970, quando il Vescovo di Winchester descrive una sacra rappresentazione vista a Limoges in Francia, in cui un monaco, nella parte dell'Angelo, la mattina di Pasqua si reca presso il Sepolcro vuoto di Cristo e, qui, mentre è raggiunto da tre monaci nelle vesti delle tre Marie, che si aggiravano come cercando qualcosa, intona il *Quem quaeritis?* (Chi cercate?), per poi annunciare la Resurrezione e invitare al canto corale del *Te Deum*.

Successivamente, queste rappresentazioni furono svincolate dal contesto scenico sacro e trasferite in luoghi esterni, come il sagrato o la piazza antistante gli edifici religiosi.

Un esempio di proiezione sacra verso la comunità laica è il presepe vivente voluto da san Francesco d'Assisi nel 1223 a Greccio, che prevedeva l'intervento diretto di abitanti del posto come "figuranti" in una rappresentazione di carattere religioso.

La scenografia, quindi, fu dapprima costituita dall'altare, poi dal sepolcro e dal Presepe, con la partecipazione degli stessi ministri del culto o gli aspiranti chierici e monaci, successivamente da veri e propri palchi scenici in mezzo alle piazze con l'intervento prima di tutte le classi sociali locali e, a partire dal XV secolo ai membri delle confraternite del posto, prima di lasciare il campo agli attori di professione. ➔

Nella pagina precedente, quadro plastico *Cristo Morto*, autore anonimo di scuola Franco-Fiamminga.

A sinistra, Giotto, *Presepe di Greccio*, Basilica superiore di Assisi.

► Una particolare forma di sacra rappresentazione è quella che si sviluppò nella Spagna post-Reconquista, messa in scena durante la Settimana Santa o in occasione della festa del Corpus Domini, che prevedeva dei carri su cui erano disposti dei "quadri viventi" in cui gli attori, in genere abitanti delle città, recitavano la loro parte immobili davanti al

effimere chiamate mansiones o edicole per la loro forma tondeggianti aperte in direzione dello sguardo dello spettatore.

Queste edicole si trovavano su un grosso palcoscenico, forse l'una accanto all'altra o in altre raffigurazioni come quella del Martirio di Sant'Apollonia, dipinta tra il 1452 e il



pubblico che si assiepava di fronte ai vari "quadri", ed era il pubblico che si muoveva da una scena all'altra in una specie di Via Crucis.

La testimonianza iconografica più importante, in questo senso è la raffigurazione della cosiddetta Passione di Valencienes dove convivono la casa della Madonna per l'Annunciazione, il Tempio della Presentazione, il Palazzo di Erode, il Paradiso e l'Inferno ecc. in una lunga sequela di costruzioni

1461 da Jean Fouquet, in cui mentre i carnefici estraggono i denti alla Santa perché si è rifiutata di rinnegare Cristo che, in tutta risposta, sopporta la tortura con viso sereno mentre una folla di spettatori assiste alla scena distogliendo sia lo sguardo sia l'attenzione dalle "mansiones" poste alle loro spalle.

Questa tradizione iberica è stata esportata anche nel Vicereame spagnolo napoletano, lasciando tracce – ancora oggi visibili – nelle rappresentazioni artistiche napoletane dei

Tableaux Vivants e dei Quadri Plastici di diverse località del Mezzogiorno italiano – tra cui quelli celeberrimi di Avigliano –, in cui il pubblico è coinvolto sul piano emotivo già in fase di preparazione della scena, prima di esaltarsi nel momento culminante in cui le pose plastiche, l'espressione dei volti, la messa in risalto dei corpi e la loro tensione muscolare rendono viva questa "fotografia istantanea e tridimensionale". ●

Particolari durante la preparazione del quadro plastico *La Crocifissione di San Pietro*.